

<b>Zeitschrift:</b>	Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera
<b>Herausgeber:</b>	Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
<b>Band:</b>	43 (1992)
<b>Heft:</b>	1
<b>Artikel:</b>	Un priore nella tempesta : l'ospizio di Pollegio nel Quattrocento
<b>Autor:</b>	Chiesi, Giuseppe
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-393880">https://doi.org/10.5169/seals-393880</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 10.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GIUSEPPE CHIESI

## Un priore nella tempesta

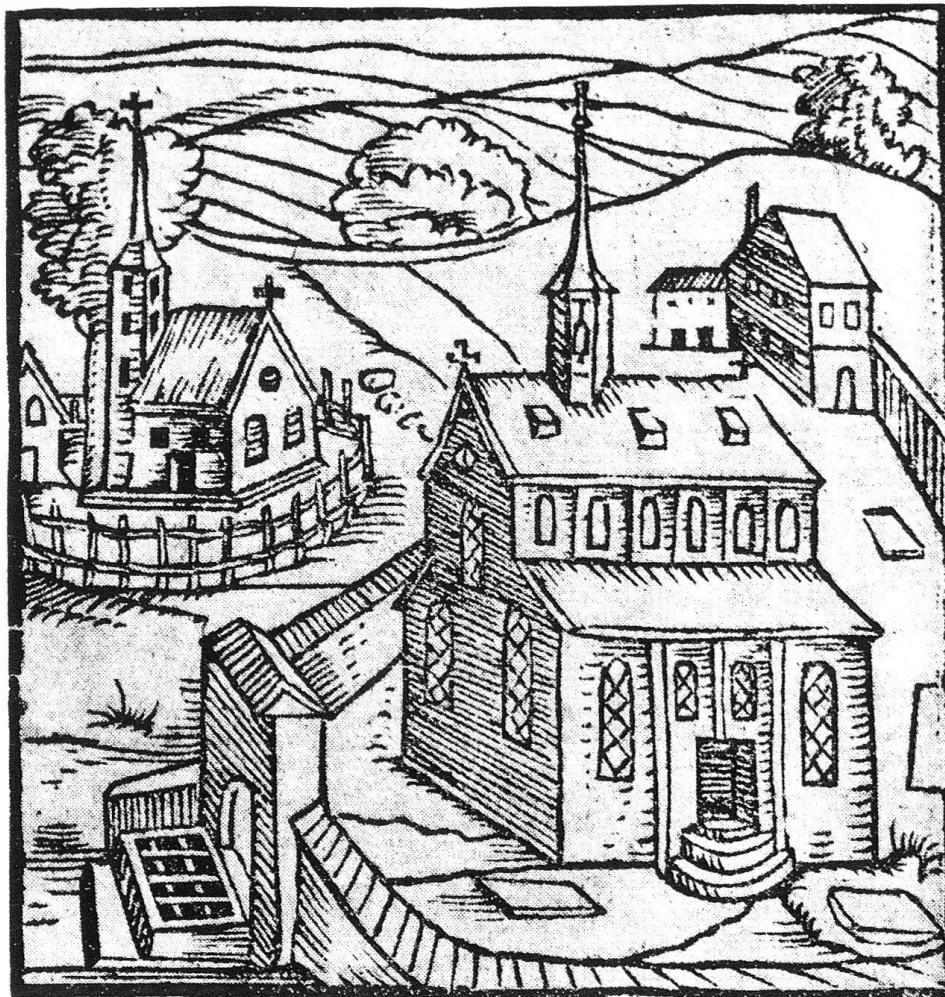
### L'ospizio di Pollegio nel Quattrocento

*L'ospizio di Pollegio, fondato, come sembra, dagli Umiliati nella prima metà del Duecento, sorgeva poco distante da Biasca, all'imbocco delle valli alpine dove confluivano le strade dei principali valichi (San Gottardo e Lucomagno). I frati che vi risiedevano davano alloggio e aiuto a poveri, bisognosi e pellegrini. Il conflitto tra Milano e Uri nel secolo XV per il possesso della Leventina ebbe conseguenze negative per la fondazione: un priore originario di Varese, accusato dai leventinesi di cattiva amministrazione e di altri reati, fu costretto, nonostante gli appoggi politici, ad abbandonare la carica e dovette lasciare il posto a un rettore più gradito alle autorità confederate.*

Il villaggio leventinese di Pollegio è noto agli studiosi per essere stato sede di un monastero e di un ospizio, gestiti probabilmente dall'ordine degli Umiliati. Nella storia delle valli ambrosiane, all'insediamento di Pollegio spettò un ruolo particolare: da una parte perché questa fondazione, che seguì di pochi anni l'apertura del San Gottardo ai grandi flussi commerciali, ebbe una posizione raggardevole nell'ambito ospedaliero dell'area alpina; dall'altra perché le vicende politiche quattrocentesche, segnate dal conflitto tra Uri e i duchi di Milano per il possesso della Leventina, dovevano coinvolgere l'istituzione in un vortice di conflitti regionali e di trame diplomatiche. Limiteremo queste osservazioni alle notizie di rilievo che si possono raccogliere per i secoli XIII-XV e a testimonianze inedite sulla gestione dell'ospizio verso la metà del secolo XV, nel contesto politico caratterizzato dalla situazione venutasi a creare ai confini settentrionali dello stato milanese.

Se il più antico accenno a un edificio sacro dedicato alla Vergine in territorio di Pollegio risale al 1236<sup>1</sup>, la prima attestazione diretta della fondazione ospitaliera è di due decenni dopo: un documento del 1256 accenna a frati conversi dell'ospizio e alle sue proprietà situate nei territori limitrofi<sup>2</sup>. Un inventario del 1270 rivela che l'ente («hospitale S. Marie») aveva possedimenti a Iragna; il suo patrimonio si era pure andato estendendo alla vicina valle di Blenio grazie a donazioni<sup>3</sup>.

L'ubicazione dell'ospizio duecentesco è possibile grazie ai documenti coevi che lo situano sull'altura ai piedi della montagna che sovrasta l'imbocco delle valli superiori, in località detta «de Campo Cannino»<sup>4</sup>. Una posizione elevata, dunque, giustificata dalla prossimità di due corsi d'acqua, notevolmente distanziata dal nucleo di Pollegio e quasi al confine con Biasca. Nelle immediate vicinanze transitava la «Strada francesca», la principale arteria di traffico che immetteva nel territorio biaschese dopo aver superato il fiume Brenno sul ponte della Biaschina<sup>5</sup>.



1 L'ospizio di Pollegio  
nella Cronaca di Johannes Stumpf, 1548.

Più intricata sembra la soluzione del quesito posto dalle fonti coeve circa l'ubicazione degli altri edifici sacri di Pollegio. Il punto di riferimento più adeguato, a nostro parere, è il «*Liber notitiae sanctorum Mediolani*» di Goffredo da Bussero (1220-1290 circa), che menziona una chiesa di S. Maria in territorio di Pollegio, nei pressi dell'ospizio, e un'altra chiesa omonima inglobata negli edifici della fondazione<sup>6</sup>. È difficile ritenere che l'autore di un inventario così minuzioso sia incorso in un grossolano errore, per cui siamo indotti a credere che l'ente ospedaliero, sorto nella prima metà del Duecento nei pressi di una chiesa da cui mutuò il nome, promosse la costruzione di un secondo edificio di culto. I ruderi della prima di queste due chiese, con il campanile, si scorgevano ancora nel 1830<sup>7</sup>, quando ormai il destino dell'ospizio e della sua chiesetta era da tempo segnato: i suoi beni, infatti, erano stati assegnati alla fine del Cinquecento al seminario delle valli ambrosiane aperto nel 1622 e trasformato in ginnasio alla metà dell'Ottocento<sup>8</sup>.

Le notizie fornite dai documenti contribuiscono a delineare un quadro sufficientemente chiaro della vita del monastero, la cui fioritura sembra da collocare nei secoli XIII e XIV. Un discreto numero di frati conversi di ambedue i sessi, reclutati perlopiù nei villaggi circostanti e soggetti all'autorità di un ministro, conduceva vita comune e

si dedicava alla cura dei bisognosi. Non è escluso che, accanto all'amministrazione del patrimonio fondiario, al lavoro dei campi e all'allevamento di bestiame, la comunità traesse qualche profitto dalla lavorazione della lana. I redditi annui e le offerte che affluivano nelle casse dell'ente consentivano il sostentamento dei poveri, dei bisognosi e dei pellegrini che transitavano sulla strada del San Gottardo e sulla rete viaria secondaria<sup>9</sup>. Gli ultimi accenni a un capitolo di frati residenti nel monastero risalgono alla fine del XIV e all'inizio del XV secolo<sup>10</sup>. Rimane da chiedersi se questi termini rispecchiassero esigenze di formulario notarile o la realtà istituzionale. L'esame della documentazione esistente suggerisce che alla fine del Trecento il monastero e l'ospizio erano sì retti da un chierico con funzione di priore, ma forse la vita conventuale era cessata, visto che non si trova più alcun riferimento a frati conversi<sup>11</sup>.

I mutamenti che si verificarono nell'assetto territoriale delle valli ambrosiane all'inizio del Quattrocento incisero anche sulla storia dell'ospizio. La riconquista viscontea della primavera 1422 cancellò il primo governo urano e obvaldese insediatosi in Leventina e in Riviera nel 1403 e riportò i confini dello stato milanese sul San Gottardo<sup>12</sup>. Un'incursione urana indusse il duca Filippo Maria Visconti a cedere in pegno la Leventina nel 1441, staccando dal suo territorio i villaggi di Iragna e di Lodrino<sup>13</sup>. Il nuovo confine tracciato dalla diplomazia viscontea complicava la geografia politica, accentuando la distanza tra leventinesi, governati dagli Urani, e territori circostanti ancora integrati nello stato milanese.

Il ristabilimento degli equilibri politici nella regione alpina, avviato nel 1422 e rafforzato dai successivi capitolati tra Milano e la Confederazione, favorì l'afflusso da meridione di famiglie a Bellinzona e nei villaggi dell'area ambrosiana<sup>14</sup>. Alcuni Tatti di Varese si insediarono nel capoluogo fortificato, altri a Biasca<sup>15</sup>, rivestendo in entrambe le località cariche politiche di primo piano.

Negli anni che precedettero l'avvento di Francesco Sforza a Milano (1450), Andreolo Tatti assunse la carica di priore dell'ospizio di Pollegio. Figlio di Guglielmo, Andreolo era fratello di Cristoforo, personalità di spicco nella Bellinzona viscontea<sup>16</sup>, e di Battista che alcuni anni più tardi avrebbe ottenuto mansioni pubbliche a Biasca<sup>17</sup>: quanto basta, insomma, per identificare socialmente il personaggio e per comprendere quali ambizioni potesse suscitare la carica di priore in un'agiata e influente famiglia varesina.

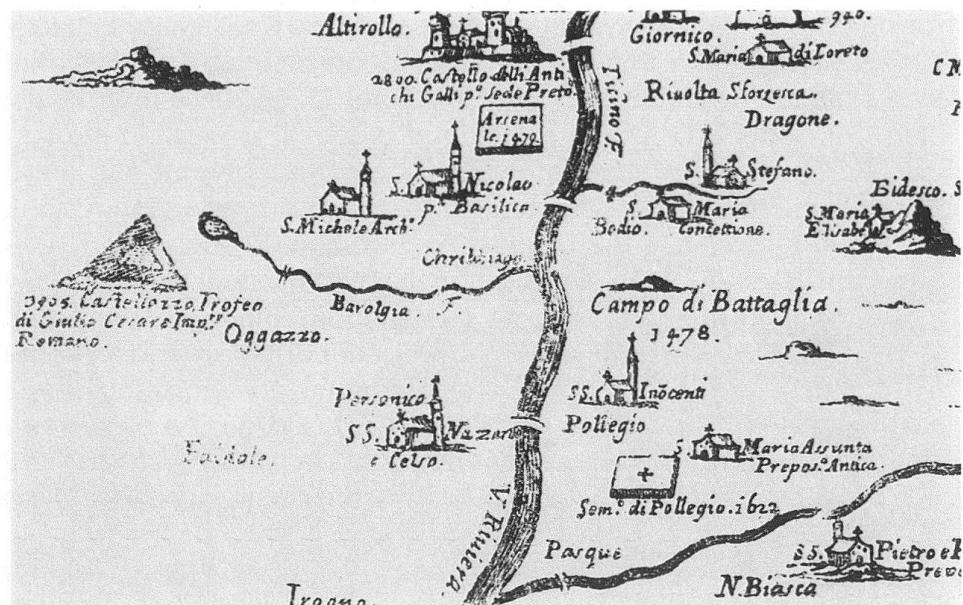
Nel 1450 la curia arcivescovile di Milano aprì un'inchiesta sull'operato del priore e le autorità leventinesi provvidero a raccogliere alcune dichiarazioni giurate<sup>18</sup>. Queste testimonianze delineano le difficoltà in cui si dibatteva l'ospizio e proiettano sulla sua gestione una luce che, al confronto con le scarne notizie raccolte negli archivi locali, appare vivissima. Le affermazioni dei testimoni, e in particolare le accuse mosse ad Andreolo, devono però essere valutate con grande prudenza, perché si deve tenere conto del contesto politico e di quanto era avvenuto nella regione.

La prima e forse, dal profilo ecclesiastico, più grave accusa che venne portata contro il Tatti riguardava l'omissione di residenza. Il



2 Veduta di Biasca verso la Leventina. Ai piedi della montagna sulla destra sorgeva l'ospizio di Pollegio. Disegno di J. Weber, 1886.

priore aveva abbandonato Pollegio da più di un anno prendendo dimora a Biasca<sup>19</sup>. Non era fuggito dalla regione, badiamo bene: s'era semplicemente trasferito nel più familiare territorio ducale dove abitava il fratello. Qui egli amministrava il patrimonio dell'ente, riscuotendo i canoni garantiti dagli immobili situati a Biasca, Iragna, Lodrino e in valle di Blenio. Alla fondazione erano venute a mancare entrate che, secondo i testimoni, erano incamerate dal priore e persino trasferite a Bellinzona<sup>20</sup>. Chi accusava il Tatti, già prima della



3 La regione di Pollegio nella carta seicentesca di Giovanni Rigolo.

sua partenza, di non aiutare i poveri, i bisognosi e i viandanti, sollevava ora gravi sospetti di cattiva gestione e di appropriazione dei redditi<sup>21</sup>.

I testimoni leventinesi non svelano i motivi che avevano indotto il priore ad abbandonare l'ospizio, venendo meno al dovere di residenza. La ragione della reticenza è però suggerita dalle vicende politiche. Dalla morte di Filippo Maria Visconti nell'agosto 1447 sino all'estate del 1449, mentre era in atto il fragile esperimento repubblicano milanese, una singolare coalizione (Rusca, Uri e De Sacco) aveva macchinato la conquista di Bellinzona e di Como<sup>22</sup>. Gli Urani e i sudditi leventinesi si erano impossessati di Biasca, di Blenio e della Riviera portando assalti infruttuosi contro Bellinzona. In questo biennio i membri del casato Tatti (non Cristoforo, al riparo delle fortezze borghigiane, ma certo Andreolo a Pollegio e Battista a Biasca), probabili sostenitori della Repubblica di Sant'Ambrogio<sup>23</sup>, dovettero subire minacce, ritorsioni, confische.

La sconfitta della coalizione antirepubblicana e la firma di un capitolo tra lo Sforza e gli Svizzeri (17 aprile 1450)<sup>24</sup> cancellarono le ambizioni urane e ripristinarono i precedenti confini statali, ma il priore non aveva intenzione di far ritorno in terra leventinese né di vivere tra gente ostile e bellicosa. La versione dei fatti che Andreolo fornì al nuovo e temuto duca di Milano era ovviamente ben diversa: il priore aveva subito maltrattamenti, gli erano stati sottratti beni, aveva dovuto fuggire dall'ospizio e non poteva amministrare il patrimonio<sup>25</sup>.

I tentativi di composizione erano destinati a fallire nonostante la mediazione delle più alte autorità. Il vicario di Leventina Büeler, sollecitato dagli Urani cui premeva la benevolenza sforzesca, convocò il priore e gli chiese se fosse disposto a reggere l'ospizio secondo un accordo della curia arcivescovile, approvato da ambasciatori milanesi e confederati, che avrebbe dovuto garantire al Tatti l'incolumità

fisica e la libertà di azione, ma Andreolo, consapevole dei torti subiti e convinto di avere agito correttamente, rispose stizzito che si assoggettava solo al foro ecclesiastico milanese<sup>26</sup>.

Alla luce di questi fatti il castello di accuse mosse al priore inizia a vacillare e persino le rivendicazioni che sembrerebbero suggerite da esigenze di riforma ecclesiastica o da valutazioni morali appaiono più semplicemente dettate da un preordinato progetto denigratorio. Alcune scelte del priore sembrerebbero mosse dal desiderio di salvaguardare i redditi dalla voracità e dall'arbitrio dei belligeranti. Le presunte connivenze con altri membri della famiglia<sup>27</sup> potrebbero d'altronde spiegarsi come sfiducia nei confronti dei leventinesi. Senza escludere responsabilità oggettive, da una parte e dall'altra, sembra lecito considerare pretestuose diverse argomentazioni addotte dai testimoni. Il vero bersaglio non era la cattiva gestione in sé o l'immoralità, ma il priore in quanto varesino, legato da vincoli di parentela con persone che avevano posizioni politiche di prestigio in territorio ducale.

Accuse come l'incuria di cui pativano gli edifici di culto (il priore non provvedeva all'illuminazione della chiesa<sup>28</sup>, anche se qualche lavoro di restauro era stato intrapreso<sup>29</sup>, e aveva usato per scopi propri il legname della chiesetta dell'ospizio<sup>30</sup>) o come la scarsa partecipazione alle funzioni sacre (Andreolo, che non era chierico bensì laico, frequentava raramente la messa celebrata dal cappellano leventinese anche perché tra i due non correva buon sangue<sup>31</sup>) non potevano rivelarsi decisive. Rimaneva, come ultima arma, l'offesa, l'insulto patito dalla comunità civile: il priore aveva sedotto una giovane di Pollegio, ricorrendo alla somministrazione di vino e fors'anche al sortilegio, manteneva la concubina nella sua abitazione di Biasca provocando lo sdegno dei compaesani<sup>32</sup>.

La conclusione della vicenda è intuibile, considerate le premesse e le necessità della diplomazia sforzesca di intrattenere buoni rapporti con la Confederazione. I tentativi compiuti nel 1451 da Andreolo Tatti per rientrare in possesso della carica priorale non ebbero successo, nonostante l'appoggio di Francesco Sforza. Nel 1455 le autorità svizzere sostenevano la candidatura di Konrad Schröter che, pur osteggiato dalla curia milanese, prendeva possesso di quell'ente ospitaliero che nei decenni successivi avrebbe fatto discutere provocando aspre contese<sup>33</sup>.

Das Hospiz von Pollegio, welches wahrscheinlich von den Humiliaten in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts gegründet wurde, lag einst ganz in der Nähe von Biasca, an der Einmündung der beiden Bergtäler, welche die beiden Passstrassen vom Gotthard und vom Lukmanier aufnehmen. Die Brüder, die hier lebten, machten es sich zur Aufgabe, Armen, Bedürftigen und Pilgern Logis und sonstige Hilfe anzubieten. Der zwischen Mailand und Uri im 15. Jahrhundert entstandene Konflikt um den Besitz der Leventina wirkte sich auf die Gründung negativ aus. Ein aus Varese stammender Prior, der von den Leventinesern der schlechten Verwaltung des Hospizes und



4 Pollegio: la Chiesa parrocchiale, il Seminario e l'antica Chiesa di Santa Maria in uno schizzo di Heinrich Keller, 1840(?)

Zusammenfassung

anderer Verbrechen bezichtigt wurde, war, trotz politischer Protektion, gezwungen, sein Amt niederzulegen und den Posten einem den eidgenössischen Behörden genehmeren Vorsteher zu überlassen.

## Résumé

L'hospice de Pollegio, fondé apparemment par l'ordre des Humiliés dans la première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle, était situé près de Biasca, au point de départ des vallées alpines, où se rejoignaient les routes de montagne principales (celles des cols du Saint-Gothard et du Lukmanier). Les frères y résidant hébergeaient et secouraient les pauvres, les indigents et les pèlerins. Le conflit entre Milan et Uri concernant la domination territoriale de la Léventine au cours du XV<sup>e</sup> siècle eut des conséquences négatives pour l'établissement de charité: un prieur originaire de Varèse, que les Léventins firent accuser pour mauvaise administration et pour d'autres infractions, dut, malgré ses appuis politiques, renoncer à sa fonction et laisser son poste à un recteur convenant plus aux autorités confédérées.

## Note

- <sup>1</sup> KARL MEYER, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter*, Luzern 1911 (rist. anastatica, Milano 1972), p. 282 n. 9 (trad. it., Bellinzona 1977, p. 258 n. 23).
- <sup>2</sup> Materiali e Documenti Ticinesi, serie II: *Riviera*, fasc. 1 (1978), a c. di VITTORIO FRANCESCO RASCHER, LOTHAR DEPLAZES, GIUSEPPE CHIESI e CONSUELO JOHNER-PAGNANI, p. 28–31 nr. 5. EUGEN GRUBER, *Die Gotteshäuser des alten Tessin*, in: *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte* 33 (1939), estratto, Freiburg 1940, p. 26.
- <sup>3</sup> Materiali e Documenti (cfr. n. 2), p. 35–39; per le proprietà nella valle di Blenio v. pure il nr. 10, p. 44–45, e i nr. 12–14, p. 47–48. GIUSEPPE CHIESI, *Gli Umiliati, la proprietà fondiaria dell'ospizio di Pollegio e l'ospitalità nelle Valli Ambrosiane*, in: Materiali e Documenti (cfr. n. 2), p. 39–44.
- <sup>4</sup> Materiali e Documenti (cfr. n. 2), p. 47 nr. 12; CHIESI, *Gli Umiliati* (cfr. n. 3), p. 43 n. 5. Un documento del 1412 è redatto «super Pasquario de Polezio, iuxta monasterium», ossia a Pasquierio di Pollegio dove sorgevano gli edifici conventuali: Materiali e Documenti (cfr. n. 2), fasc. 9 (1985), nr. 245, p. 401–408.
- <sup>5</sup> GIUSEPPE CHIESI, *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII–XIX)*, Lodrino 1991, p. 86–89.
- <sup>6</sup> *Liber notitiae sanctorum Mediolani. Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano*, ed. a c. di MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 255 A: «Campus Canino, ecclesia Sancte Marie. In hospitali Politi, ecclesia Sancte Marie». In proposito si veda qui alla n. 30. GUALBERTO VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel «Liber sanctorum» di Goffredo da Bussero* (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, II, 1), Roma 1974, p. 349–354. Per l'autore del «Liber notitiae» si veda GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Bussero, Goffredo da*, in: Dizionario biografico degli Italiani, vol. 15, Roma 1972, p. 558–560.
- <sup>7</sup> *I Leponti, ossia memorie storiche leventinesi del Padre Angelico*, a c. di RODOLFO CATTANEO, vol. 1, Lugano 1874 (ed. in facsimile, Bellinzona 1990), p. 69–70: «la chiesa ed ospitale di S. Maria era sopra un'altura, alla radice del monte posto dietro l'attual ginnasio di Pollegio. Nel 1830 torreggiava ancora su quella eminenza il vetusto e solido campanile, che ricordava il luogo ospitale. Del resto, non rimanevano più che le muraglie cadenti della chiesa. I rettori del seminario tutto poi fecero scomparire, riducendo il luogo a coltura di viti».
- <sup>8</sup> CELESTINO TREZZINI, *Pollegio*, in: *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*, vol. V, Neuchâtel 1930, p. 314–315. VIRGILIO GILARDONI, *Il romanico* (Arte e monumenti della Lombardia prealpina, vol. III), Bellinzona 1967, p. 477–478.
- <sup>9</sup> CHIESI, *Gli Umiliati* (cfr. n. 3), p. 41–42.
- <sup>10</sup> Ad esempio Materiali e Documenti (cfr. n. 2), serie I: *Regesti di Leventina*, fasc. 12 (1977), nr. 403, 1395 marzo 9, p. 560–562: prete Antonio di Ambrogio di Sobrio è detto «prior et minister capituli et fratrum monasterii S. Marie de Polezio»; la medesima persona interviene a nome del capitolo e del convento in data 1406 ottobre 11 (fasc. 16, 1979, nr. 489, p. 754–755).
- <sup>11</sup> Significativo è il fatto che nel 1408 una donna abitante a Biasca «in domo monasterii de Polezio» facesse redigere il suo testamento senza qualificarsi come conversa. Dobbiamo forse pensare che la testatrice amministrasse i beni di una succursale di Pollegio in territorio biaschese oppure lavorasse come domestica in una casa dell'ospizio. Cfr. Materiali e Documenti (cfr. n. 2), fasc. 8 (1984), nr. 213, p. 358–360.

<sup>12</sup> *Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, testi di GIUSEPPE CHIESI, LOTHAR DEPLAZES, PATRIZIA MAINONI, CLAUDIA STORTI STORCHI e PIERLUIGI TOZZI, a c. di Giuseppe Chiesi, Bellinzona 1991, p.190–196 e p.213–215, con i riferimenti bibliografici citati nei rispettivi documenti. CHIESI, *Lodrino* (cfr. n.5), p.41–49.

<sup>13</sup> *Il Medioevo nelle carte* (cfr. n.12), p.216–221.

<sup>14</sup> GIUSEPPE CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona 1988, p.32.

<sup>15</sup> CELESTINO TREZZINI, *Tatti*, in: *Dictionnaire* (cfr. n.8), vol.6, Neuchâtel 1932, p.463; ALFREDO LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese*, Losanna 1945, p.472–473.

<sup>16</sup> Briciole di Storia Bellinzonese, serie X, a c. di Emilio Pometta, Bellinzona 1977, p.560–561; CHIESI, *Bellinzona ducale* (cfr. n.14), p.282 n.568.

<sup>17</sup> Battista aveva acquistato beni immobili in territorio di Biasca, pur non avendo ancora lo statuto di vicino. Nel 1450 Francesco Sforza interveniva confermando gli acquisti nonostante il divieto di alienazione a stranieri contenuto negli statuti di Biasca, V. LUCIANO MORONI STAMPA, *Ticino ducale. Francesco Sforza*, vol.1, nr.31, 1450 giugno 10, p.37 (di prossima pubblicazione). Il Tatti compare come console e rettore del comune in un documento del 1475 marzo 16 (Archivio patriziale di Biasca, pergamena nr.143) e in un altro del 1478 novembre 15 (Bollettino Storico della Svizzera Italiana 3, 1881, p.86 nr.103).

<sup>18</sup> Le testimonianze raccolte in data 18 settembre 1450 si trovano in Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, cart. IV nr. 20. I testimoni vennero citati da prete Andreolo di Giornico su richiesta della curia arcivescovile ed esaminati dal notaio di Faido Antoniolo di ser Zane Ambrosi di Sobrio, incaricato dal luogotenente del vicario «Iohannes Boller de Urognia» (Johannes Büeler di Uri, V. JOSEPH MUELLER, *Büeler*, in: *Dictionnaire*, cfr. n.8, vol.2, Neuchâtel 1924, p.334). Lo scopo del procedimento era quello di appurare «quomodo et qualliter se regit in factis et regimine ipsius hospitallis ipsius ecclesie et bonorum suorum et reddituum, ut veritas semper apareat et provideri possit de meliori condizione ipsius hospitallis et pauperum Christi».

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n.18); il quinto teste dichiarava «quod per unum annum et plus ipse prior stetit extra ipsum hospitalle et fecit et ad presens facit habitaculum in terra de Abiascha»; il cappellano della chiesa di S. Maria, prete Giovannolo di Chironico, affermava «quod ipse prior non stetit in ipso hospitalle, sed stetit Abiascham per spazium plus unius anni preteriti, et non fecit aliquod habitachulum nec hospitalitatem in ea domo».

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n.18). Il primo testimone diceva che «nec ibidem dispensassati fuerunt eius nomine fructus, redditus et facta ipsius hospitallis, sed alibi conducti fuerunt ultra Biaschinam, et per certum tempus quo stetit absens a dicto hospitalle ipse prior administravit ipsos redditus quos exigebat de Blegnio, de Abiascha et de Iragna et illarum partium ultra Biaschinam, ex auditu aliarum personarum et mittebat multa ex ipsis fructus ad Birinzonom». Alberto di Zane di Pozzo di Iragna, domestico del priore, precisava: «ipse prior usurpabat bona, facta, redditus, proventus et godimenta ipsius hospitallis, videlicet de blado, caxeo, beturo, lino, tella, vachis et bovibus, que res sibi dabantur pro solutione fectorum ipsius hospitalis, et eas et ea ipse prior transmittebat Birinzone Cristoforo et aliis suis fratribus, qui fratres tunc tenebant et fatiebant ospitium in Birinzona, et usque ad gallinas et ova transmittebat ad Birinzonom».

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n.18). Il secondo teste affermava «quod tempore sue administrationis in ea domo pro eius avarizia non subveniebat pauperibus de ellemoxinis»; il quarto testimone accusava il priore di avere infranto una lunga tradizione assistenziale: «in eo hospitalle non subveniebat pauperibus et egenis, prout licet fieri in similibus domibus ellemoxinarum, et secundum quod sollebat fieri tempore anticho»; il quinto, con argomentazioni quasi suggerite, giungeva a dire che «in ipsa domo non substantabat et non subveniebat pauperibus de ellemoxinis et caritibus, prout licitum erat et debebat facere secundum ordinem hospitalitatis». L'ultimo testimone rincarava la dose sostenendo «quod ipse prior tempore quo stabat in eo hospitale malle regebat cum pauperibus et egenis hinc inde transeuntibus, et erat crudellis et avarus in subveniendo ipsis egenis».

<sup>22</sup> GIUSEPPE CHIESI, *Una battaglia dimenticata. Lo scontro di Castione tra Milanesi e Urani del 6 luglio 1449*, in: *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* 91 (1979), p.153–202; *Il Medioevo nelle carte* (cfr. n.12), p.222–224. CHIESI, *Lodrino* (cfr. n.5), p.57–62.

<sup>23</sup> È significativo che il domestico Alberto, che più di altri aveva conosciuto il priore, tentasse di porlo in cattiva luce, mettendogli in bocca il disprezzo per il condottiero Francesco Sforza in lotta contro la Repubblica e per Franchino Rusca, signore di Locarno: «ipsemet testis per duas vices et plures, in ipso hospitalle et in loco de Iragna, ipse prior dixit quod comes Franciscus Sforza, antequam esset dux, et dominus comes Franchinus Rusca expediebat et oportebat quod ambo inciderentur ad petias»; Archivio di Stato di Milano (cfr. n.18).

<sup>24</sup> LUCIANO MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, in: *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1530)*, Milano 1982, p.599–608.

<sup>25</sup> La lettera di Francesco Sforza al vicario urano Johannes Büeler in difesa del priore, del 10 giugno 1450, è in MORONI STAMPA, *Ticino ducale* (cfr. n.17), p.37-38 nr.32.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Alberto, domestico, diceva «quod fuit presens in suprascripto Pasquario de Pollezio ubi suprascriptus prior fuit requiritus et interrogatus per dominum Iohannem Boller de Urogna, honorandum vicarium Leventine, de impositione sibi facta per dominos Urogne etc. et communis Leventine, si ipse prior vollebat venire ad standum et habitandum in ipso hospitale ad ibi manutenendum ipsam debitam hospitallitatem sub pactis et tenoribus literarum domini vicarii reverendissimi domini domini archiepiscopi Mediolani, scriptis de consensu et concordia ambassiatorum dominationis Mediolanensis et dominationis Lige etc., quod vollebat facere securum et francham fidantiam possendi venire, stare, morari, redire et negotia sua libere facere, prout licet etc., et quod ipse prior respondendo dixit non velle venire sub illis pactis, quod non vollebat scire aliquid de ipsis pactis quia ipse numquam fuit presens ad ea pacta, sed offerebat stare in iure coram prefato domino archiepiscopo de hiis et aliis; et quod non volvuit venire et nunc aduc stat extra ipsum hospitale».

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Il domestico sosteneva che una persona di Iragna «fecit unam cartam in manibus Baptiste fratris ipsius prioris de uno condio vini ficti omni anno, quod ipse fecit pro tantibus fictis defectis ipsius hospitallis» e aggiungeva che il priore «multas fecit fieri cartas obligationum in manibus suprascripti Baptiste fratris sui de capitallibus ipsius hospitallis».

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Il primo teste dichiarava «quod ipse prior, tempore quo stabat in ipsa domo hospitallis, permittebat obscuram ecclesiam suprascriptam Sancte Marie ipsius hospitallis talliter quod sepe in ea ecclesia non poterat celebri missa propter quod in ea ecclesia non erat ut posset inluminare nixi quod bone gentes portabant beturum, candellas et ceram pro inluminando».

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Il decimo testimone affermava che il priore «non se bene regebat pro facto ipsius ecclesie nixi quod fecit retificare portechum ipsius ecclesie, sine aliquibus pincturis».

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Il domestico diceva che «ipse prior deguastare fecit coperturam assidum ecclesie parve existentis in eo hospitale et de ipsis assidibus fecit fieri unum cassonum magnum et illud fecit conducere ad Birinzonam». Questo sembra un accenno non alla chiesa di S. Maria presso l'ospizio, ma a un altro edificio di culto più modesto, forse quello indicato da Goffredo da Bussero all'interno dell'ospizio (cfr. n.6).

<sup>31</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Il decimo testimone diceva che la chiesa locale «erat malle illuminata et malle honorata et non erat officiata ab eo priore, quia ipse non est presbiter, sed est laychus». Il primo teste affermava «quod ipse prior stabat per unum mensem et duos quod non ibat ad missas que celebrabantur ad ipsam ecclesiam per dominum presbiterum Iohannolum capellanum»; lo stesso faceva intendere che lo stato laicale del priore non era un vantaggio: «ipse prior non est presbiter quod possit celebrare missas et divina officia ibidem in ea ecclesia pro animabus defunctorum qui iudicaverunt de suis bonis ipsi ecclesie et hospitalli». Infine il cappellano di S. Maria, prete Giovannolo di Chironico, ricordava «quod ipse prior raro ibat ad suas missas propter hodum quod habebat dicto presbitero Iohannollo».

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Milano (cfr. n. 18). Ecco quanto diceva il primo testimone, un vicino di Pollegio consigliere della vicinanza di Giornico: «ipse prior viollavit unam puellam nubendi et eam tenet per suam concubinam manifester, quam tenet continue ad suum cibum et potum et habitaculum, ex qua violenzia fecit magnam verecondiam parentibus et vicinis suis de Pollezio, et non bene se egit in ea domo, ex quo sibi testi et aliis personis circonstantibus videtur ipsum priorem non esse personam ydoneam standi in ea domo pro ipsis et aliis defectibus; item dixit ipse testis quod ipsa concubina ipsius prioris, nominata Iohannina, sibi testi dixit et narravit quod, antequam cognovisset eam carnaliter, ipsa ibat ad laborandum ad dictum hospitale ad requiritionem ipsius prioris, et eo tempore ipsam multotiens temptabat velle eam violare et ipsa nollebat ei asentire; et pro tanto ipse prior una vice dedit sibi Iohannine bibere de uno ziato vini et, bibito ipso vino, non potuit se deffendere ab eo, sed oportuit sibi consentire, et nesciebat aliud nixi quod ipse fecisset hoc pro aliquibus incantibus et pro mallis artibus».

<sup>33</sup> Per la storia dei priori dell'ospedale di Pollegio nel 1400, in: Bollettino Storico della Svizzera Italiana 36 (1921), p. 17. Per la famiglia urana Schröter cfr. FRANZ GISLER, *Schroeter*, in: Dictionnaire (cfr. n. 8), vol. 6, Neuchâtel 1932, p.77-78. Cfr. pure Archivio patriziale di Biasca, pergamena nr. 126, 1463 maggio 7, dove compare «domino fratre Curado, rectore hospitalis de Polezio».

#### Fonti delle fotografie

Archivio cantonale Bellinzona.

#### Indirizzo del autore

Giuseppe Chiesi, archivista cantonale, Via Carlo Salvioni 14, 6500 Bellinzona